In terza pagina
Roma-Lazio 1-1
Servizi di ENNIO PALOCCI
GINO BRAGADIN
PIERO ZAVATARO

l'Unità
DEL LUNEDI
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In quarta pagina
Inter - Napoli 2 - 0
di Giuseppe Signori
Juventus-*Spal 3-1
di Giordano Marzola

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 48 (330) | LUNEDI' 30 NOVEMBRE 1953 | ★ | Una copia L. 25 . Arretrata L. 30

E' POSSIBILE PORRE FINE ALL'ULTIMO CONFLITTO CHE INSANGUINA IL MONDO

Ho Chi Min è pronto a negoziati per un armistizio nel Viet Nam

Dichiarazioni del presidente della Repubblica democratica vietnamita all'"Expressen" - La Francia deve porre termine alle operazioni aggressive - Saluto alla lotta di pace del popolo francese

STOCCOLMA, 29 — In una intervista concessa al giornale *Expressen* di Stoccolma il presidente della Repubblica democratica del Viet Nam Ho Chi Min ha dichiarato di essere pronto a negoziare con la Francia per la pace nel Viet Nam purchè il governo francese sospenda le ostilità e riconosca l'indipendenza del popolo vietnamese.

Ecco, in sintesi, le domande e le risposte dell'intervista.

Primo quesito - Il desiderio emerso durante un recente dibattito all'Assemblea nazionale francese (e probabilmente condiviso dall'opinione pubblica francese nel suo insieme) di risolvere il conflitto indocinese mediante negoziati diretti con il governo vietnamita, verrebbe accolto favorevolmente da quest'ultimo?

Risposta - Se i colonialisti francesi continuano la loro guerra di conquista in Indocina il popolo vietnamese proseguirà la sua lotta patriottica fino alla vittoria così come ha fatto durante gli ultimi otto anni. Ma se il governo francese, facendo tesoro dell'esperienza acquisita in questi anni, vuole giungere ad un armistizio ed aprire negoziati, il governo ed il popolo della Repubblica del Viet Nam sono pronti a discutere la proposta francese.

Secondo quesito - Esistono attualmente possibilità di armistizio o di tregua e a quali condizioni?

Risposta - Il governo francese deve sospendere le ostilità. In tal caso l'armistizio sarà realizzabile, a condizione che il governo francese rispetti veramente la indipendenza del Viet Nam.

Terzo e quarto quesito - Consentireste voi, eventualmente, ad accettare i buoni uffici di un paese neutrale intesi a facilitare una presa di contatto con la parte avversaria? Potrebbe la Svezia assumere una tale missione?

Risposta - Se qualche Stato neutrale desidera la conclusione della guerra in Indocina e si sforza di favorire negoziati, una simile iniziativa sarà accolta favorevolmente. I negoziati armistiziali però sono essenzialmente un problema da risolvere tra il governo francese e quello del Viet Nam democratico.

Quinto quesito - In questo caso accettereste una conferenza che vi permettesse di por fine alle ostilità?

Risposta - La guerra è costata al nostro popolo numerose prove ed anche il popolo francese ha molto sofferto. Ecco perchè il popolo francese lotta contro la guerra in Indocina. Noi abbiamo molta simpatia per il popolo francese anche perchè oggi non la sola indipendenza del Viet Nam ma anche quella della Francia sono minacciate. L'imperialismo americano incita i colonialisti francesi a continuare la guerra d'Indocina e in pari tempo costringe la Francia a firmare un «patto europeo» che comporta la rinascita del militarismo tedesco. La lotta che il popolo francese conduce per l'indipendenza, la democrazia e la pace e per mettere fine alla guerra nel Viet Nam è uno dei principali fattori suscettibili di risolvere il problema indocinese.

L'intervista, che l'*Expressen* riferisce di avere ottenuto per tramite dell'Ambasciata della Repubblica democratica vietnamita a Pechino, è pubblicata dal giornale con grande rilievo. Essa ha destato in tutti i circoli politici enorme impressione.

La proposta di negoziati diretti per porre termine alla «sporca guerra» del Viet Nam, l'unico conflitto che ancora sia in atto nel mondo, era stata formulata nei giorni scorsi al Consiglio Mondiale della Pace di Vienna, ad opera della delegazione della Repubblica Democratica del Viet Nam e di quella cinese, ed era stata accolta calorosamente dalla delegazione del Comitato della Pace francese. Essa è stata ripresa nella risoluzione generale politica approvata dal Consiglio al termine dei suoi lavori.

Il compagno Ho-Chi Min, guida del popolo indocinese nella lotta per l'indipendenza contro gli invasori francesi.

Impressione a Parigi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 29. — *Per cogliere con esattezza l'importanza fondamentale che assume per i francesi qualunque prospettiva di una pace in Indocina, bisognava vedere la soddisfazione con cui, questa sera, i parigini hanno accolto l'intervista di Ho Chi Min pubblicata, con titolo su tutta la pagina, nelle ultime edizioni dei giornali della domenica.*

«Ho Chi Min ha messo Laniel spalle al muro» ha esclamato un giovane operaio che, uscito un momento prima da una stazione di «metrò» si era fermato a guardare la mostra di un giornalaio. In questa frase è, forse, il miglior commento alla notizia: pochi giorni fa, infatti, il presidente del Consiglio francese, durante il dibattito di politica estera alla Assemblea Nazionale era stato costretto per la prima volta ad affermare che era «pronto a studiare eventuali proposte nemiche per un armistizio, senza esigere dall'avversario una resa senza condizioni».

Come l'Unità ebbe per prima occasione di indicare, questa frase, pronunciata sotto la pressione degli avvenimenti per venire incontro alle esigenze di pace della maggioranza dei francesi, aveva sostanzialmente modificato i termini del problema. Dicevamo allora che erano prevedibili importanti sviluppi, ed essi non sono mancati. Ora Laniel — per stare al commento del giovane operaio parigino — è veramente «spalle al muro» e non può più evitare questa prospettiva di negoziati che gli si offre.

Naturalmente, non mancherà da parte del governo la ricerca di possibili scappatoie per ritardare le trattative. Anche altri interverranno con la loro azione per impedirle: la questione sarà esaminata alla conferenza delle Bermude e non è difficile pensare che il governo americano cercherà di interferire.

In questo momento si nota comunque un forte divario, nella politica asiatica, fra la posizione americana e quella francese, più vicina ormai a quella della Gran Bretagna, ossia al riconoscimento della situazione nuova determinata in Asia dalla presenza di un grande Stato democratico come è la Cina popolare.

Per ora, la prima reazione governativa registrata a Parigi è stata un commento di Marc Jacquet, segretario di Stato per le relazioni con gli Stati associati. «E' una notizia di importanza mondiale» egli ha detto, cercando però di sminuire nel seguito la prima nota soddisfatta, e di preparare il terreno ad una possibile scappatoia affermando che Ho Chi Min aveva ignorato Bao Dai nella sua offerta ponendo come condizione l'inserimento del fantoccio vietnamita nei negoziati.

Dopo aver definito «propagandistiche» alcune risposte di Ho Chi Min Jacquet dovera riconoscere tuttavia ugualmente che «anche in questi termini l'intervista è di un grande interesse soprattutto se si tiene conto della imminente conferenza delle Bermude e della prossima riunione dei Quattro».

Altre reazioni positive si sono avute da parte del presidente della Commissione degli esteri dell'Assemblea, il socialdemocratico Daniel Mayer, e dall'ex ministro, anch'egli socialdemocratico, Jules Moch. Il primo ha voluto mettere in rilievo il valore dell'offerta di Ho Chi Min ai fini della distensione. Il secondo si è espresso nello stesso senso ed ha aggiunto: «Noi dovremmo accogliere con sollievo tutte le dichiarazioni, anche quelle fatte al di fuori delle normali vie diplomatiche, che mirano a porre fine ad una lotta costata nel 1952 oltre 13.000 morti e dispersi, oltre 10.000 feriti e circa 6.000 soldati francesi o dell'unione rimpatriati per causa di malattia». La Francia — ha concluso l'ex ministro — dovrebbe rispondere, sia pure con prudenza, alle dichiarazioni di Ho Chi Min.

In favore di «onorevoli negoziati» con Ho Chi Min si è dichiarato infine stasera il Congresso nazionale del partito contadino. Il Congresso ha anche chiesto «che in occasione della progettata conferenza a quattro venga ricercata la possibilità di una distensione fra oriente e occidente» e ha condizionato la accettazione della C.E.D. ad un accordo sulla Saar, alla salvaguardia della Unione francese e ad una stretta associazione con l'Inghilterra.

MICHELE RAGO

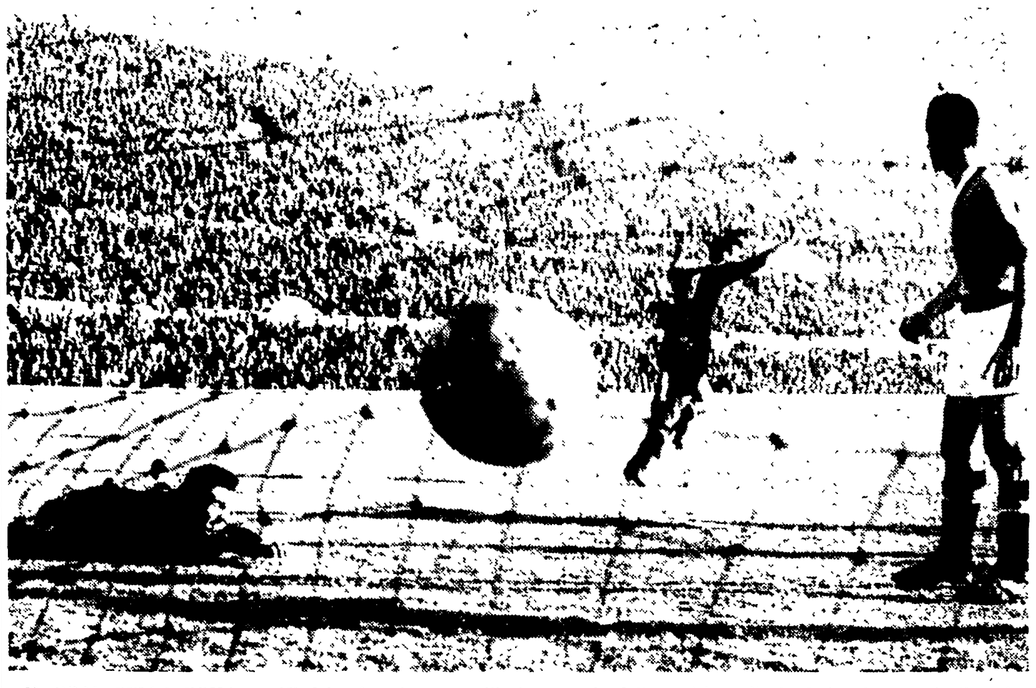
La Cina appoggia l'offerta di Ho Chi Min

TOKIO, 29. — Radio Pechino in una trasmissione intercettata a Tokio ha espresso l'appoggio del governo della Cina popolare alla offerta di pace del presidente della Repubblica democratica del Viet Nam, Ho Chi Min. La radio ha sottolineato che l'imperialismo americano ha spinto il colonialismo francese a intraprendere ed allargare la guerra mentre i popoli amanti della pace nel resto del mondo chiedono la fine della guerra con negoziati di pace.

Prigionieri giapponesi rimpatriati dall'URSS

MAIZURU (Giappone), 29. — 811 giapponesi già prigionieri di guerra dei sovietici hanno lasciato oggi il porto siberiano Nahotka diretti in patria

ROMA E LAZIO: UNO A UNO



IL GOAL DELLA ROMA — 18' del primo tempo: Galli, irrompendo dalla posizione di ala destra, ha segnato il goal per la Roma e ora ritorna verso il centro del campo agitando gioiosamente le braccia. Sentimenti IV e Sentimenti V osservano tristemente l'uno il pallone in fondo alla rete e l'altro l'autore del goal.

IL GOAL DELLA LAZIO — 40' del primo tempo: Vivolo, ricevuta la palla da Puccinelli, conquista di prepotenza il pareggio per la Lazio. Renzo Venturi e Celio sono arrivati troppo tardi, quando il tiro era già partito. Da sinistra: Cardarelli, Tre Re, R. Venturi (coperto da Vivolo), Puccinelli, Celio e Mero.

Dichiarazioni di Pella sulla nota dell'URSS

« Un raggio di luce sull'avvenire » - Il fallimento della conferenza dell'Aja - Domani Consiglio dei ministri - La ripresa parlamentare

L'on. Pella, che è giunto ieri sera a Roma dall'Aja, nella sosta compiuta a Milano ha rilasciato una breve dichiarazione su varie questioni. Particolare interesse — com'è naturale — ha sollevato la parte della sua dichiarazione sulla nota sovietica per l'incontro a quattro. Dopo aver rilevato l'importanza del fatto, Pella, sollecitato dai giornalisti di un suo parere personale, ha detto: «Non sono nè ottimista nè pessimista, ma questo è un raggio di luce che si apre e che consente di avere qualche migliore speranza per l'avvenire».

Nonostante la cautela, come si vede, l'on. Pella ha sentito il bisogno di esprimere un giudizio diverso da quello espresso — subito dopo la nota — dai giornali ufficiosi più direttamente ispirati dalla Democrazia Cristiana. I quali, come si ricorderà erano giunti, nel ridicolo e vergognoso furore per il gesto distensivo dell'URSS, a parlare addirittura di «colpo gobbo».

Pella, nella sua dichiarazione ha toccato anche il tema della Conferenza dei sei ministri degli Esteri «europei» ed è stato costretto ad ammettere che più o meno all'Aja si è registrato un fallimento: «Le riunioni come quelle dell'Aja — egli ha detto — non possono arrivare a risultati spettacolari». Ha poi accennato ad alcune «questioni di principio» sulle quali si sarebbe raggiunto l'accordo. Pella ha aggiunto di aver avuto modo anche di esporre il punto di vista italiano sulla questione di Trieste e di «aver trovato spirito di cordialità e comprensione». Richiesto di commentare il discorso di Tito a Serajievo, Pella ha detto che «con questo nuovo discorso il maresciallo Tito non ha certo facilitato il compito agli alleati».

Il ritorno di Pella coincide con una larga ripresa di tutta l'attività politica e parlamentare. Al centro dell'attenzione sono sempre la crisi industriale, il trattamento per gli statali, la situazione economica in generale; fatti che, usciti dall'ambito della discussione polemica, sembrano ora destinati ad entrare nel campo della pratica attività. Di questi problemi dovrà occuparsi il Consiglio dei Ministri che si riunirà domani nel corso del quale — come è probabile — i ministri competenti esporranno il punto cui è giunta la situazione.

Il ritorno di Pella troverà anche il Parlamento in piena attività.

Il Presidente del Consiglio, com'è noto, dovrà intervenire, su richiesta della Commissione degli Esteri della Camera, alla prossima riunione della Commissione stessa per riferire sulla situazione internazionale e sugli sviluppi della questione di Trieste. Alla Camera la ripresa in Assemblea si avrà con il proseguimento del dibattito sull'amnistia: precederà lo svolgimento di alcune interrogazioni, tra le quali una dell'on. Pieraccini sulle provvidenze agli ex internati politici, una dell'on. Messinetti sulla nomina delle commissioni comunali per i tributi locali, e una dell'on. Pollano sulla questione delle ferrovie in concessione. Mercoledì inoltre, la Commissione Interni della Camera comincerà probabilmente la discussione sulla legge elettorale e sui vari progetti finora presentati per sostituire la legge-truffa, attualmente ancora in vigore. A Palazzo Madama in settimana si riunirà la Commissione per i danni di guerra e la Commissione speciale per le provvidenze a favore degli alluvionati calabresi.

A prova della fluidità della situazione in campo politico, si sono avuti ieri due discorsi, uno di Saragat a Bologna e uno di Gronchi a Massa. Il leader socialdemocratico ha ribadito la sua posizione per un'«alternativa socialdemocratica», nei noti termini, vagamente oppositori nei confronti dei clericali e decisamente scissionisti per quanto riguarda l'unità politica tra le forze popolari. Il Presidente della Camera ha sottolineato «l'esigenza di chiarezza e di concretezza» auspicando che D. C. e governo, escano dall'astratta enunciazione di principi per «definire i termini dei problemi e delle soluzioni» in campo sociale e in campo di politica estera.

I funzionari statali per un'energica lotta

Il Comitato direttivo della Associazione nazionale dei funzionari direttivi della Amministrazione dello Stato (Dirstat), in un suo comunicato, ha deciso che «l'intesa in atto fra le associazioni di categoria possa comprendere anche organizzazioni sindacali per conseguire al più presto possibile, e con decorrenza 1. luglio 1953, il riordinamento dei trattamenti economici, mediante: 1) la perequazione che elimini tutte le competenze accessorie; 2) il conglobamento delle varie voci delle retribuzioni in unico stipendio interamente pensionabile; 3) la rivalutazione secondo le funzioni dei vari personali e tenendo conto dello svilimento subito dalle remunerazioni dopo gli ultimi irrisori aumenti».

«Per il raggiungimento di questo obiettivo — aggiunge il comunicato — il Comitato ha impegnato la Giunta esecutiva della Associazione a portare la azione sindacale anche alle estreme conseguenze».

13 morti e 19 feriti in una sciagura stradale

RABAT, 29 — Tredici persone sono rimaste uccise ed altre diciannove ferite nel ribaltamento di un autobus carico di passeggeri a 40 km. circa da d'Oujda.

L'APERTURA DELLA CAMPAGNA DI TESSERAMENTO E RECLUTAMENTO ALL'ADRIANO

Proposte concrete per l'avvenire di Roma presentate dal Partito comunista ai cittadini

L'intervento di D'Onofrio e la relazione di Natoli - 77.000 iscritti - Più vasta unità del popolo per la rinascita

Nella vasta sala del Teatro Adriano, sul cui fondo campeggiavano una grande riproduzione della tessera del PCI per il 1954, e la scritta: «Per l'avvenire di Roma e del Lazio», ha avuto luogo, ieri, la solenne manifestazione d'apertura della campagna di tesseramento e di reclutamento al nostro Partito.

Il compagno Nannuzzi, vice segretario della Federazione comunista romana, cessati gli applausi che hanno accolto lo ingresso nel palcoscenico dei più amati dirigenti del nostro Partito nella capitale, ha proposto per la presidenza i compagni Edoardo D'Onofrio, Aldo Natoli, Maria Michetti, Giuseppe Sotgiu, Edoardo Perna, Franco Coppa, Leo Canullo, Cesare Massini, Marisa Rodano, Aldo Giunti, Luigi Gigliotti, Giovanni Ranalli, Ezio Zerenghi, Santino Pichetti, Volpato, Franco Raparelli, Gastone Modesti, Elena De Cesaris, della sezione Prati, Vitellio Di Maurizio, segretario della sezione di Capena, Giuseppe Furiassi, carpentiere di Risaro, Giuseppe Bartolini, segretario della CI della Pirelli di Tivoli, Ugo Vetere, segretario della Federazione degli statali, Alfredo Pirone, segretario della CI della tipografia S.A.I.G., Giovanni Tucci, segretario della sezione di Appio Nuovo. Un applauso caloroso ha anche accolto i nomi di Domenico Grisolia e Rodolfo Tucci che rappresentavano la Federazione del P.S.I.

Una delegazione di donne comuniste ha, quindi, portato alla presidenza un gentile omaggio di garofani rossi, annunciando i primi risultati del tesseramento nelle organizzazioni femminili di Partito.

Subito dopo Nannuzzi ha dato la parola al compagno D'Onofrio. Dopo aver dichiarata aperta la campagna per il tesseramento al Partito per il 1954 nella città, nella provincia e nella regione, il compagno D'Onofrio ha così continuato: «Quest'anno il tesseramento di Partito a Roma, in provincia e nella regione, ha un carattere particolare. Interessa tutti perchè segna lo inizio di una grande campagna che mira a realizzare una più vasta e solida unità del popolo per la rinascita di Roma e del Lazio. Interessa tutti perchè nella lotta per la rinascita vogliamo dare a Roma e al Lazio un partito comunista ancor più forte nel numero, più solidamente e capillarmente organizzato e legato al popolo, meglio diretto grazie all'applicazione rigorosa del principio leninista della direzione collegiale e della democrazia interna».

Il compagno D'Onofrio

«Senza un Partito che si metta alla testa del popolo, ha continuato D'Onofrio, che lo guidi indicandogli il cammino; senza decine e decine di migliaia di comunisti che si trasformino in decine e decine di migliaia di ufficiali del grande esercito del popolo, pronti a guidare e a dare lo esempio dell'energia e della azione, non vi può essere vera unità del popolo, non vi può essere successo sicuro nella lotta.

«Questa è la ragione che rende indissolubili i due obbiettivi di questa grande campagna: la lotta per la rinascita di Roma e del Lazio e la lotta per dare a Roma ed al Lazio un grande partito comunista sono tutt'uno nei fatti e nella nostra coscienza di cittadini di Roma e di combattenti del socialismo».

Dopo aver posto in rilievo la parte avuta dai comunisti romani nella difesa della città e del tenore di vita dei cittadini, D'Onofrio ha fatto un acuto esame della situazione che si è creata in Italia dopo il 7 giugno, concludendo, quindi, il suo intervento con un caldo incitamento ai compagni perchè gli obbiettivi che vengono posti all'apertura della campagna del tesseramento vengano raggiunti.

Un caldo applauso ha accolto le ultime parole di D'Onofrio. E' salito quindi alla tribuna, per pronunciare il suo rapporto, il compagno Aldo Natoli. Egli ha cominciato col fare la storia di questi ultimi anni caratterizzati da una serie di grandi battaglie conclusesi con la grande vittoria del 7 giugno. «Il 7 giugno, egli ha detto, fu il punto di arrivo di un lungo processo: svelò la forza formidabile del PCI. Roma prese posto tra le grandi città italiane in cui la forza democratica è prevalente. Guai a noi, però, se dormissimo sugli allori: occorre andare avanti perchè il 7 giugno ha posto dinanzi a noi doveri e compiti nuovi».

Natoli è passato a esaminare questi compiti, primo fra tutti quello dello sviluppo della politica di unità, politi-

(continua in 2. pag., 7. colonna)

Il partito unionista vittorioso nel Sudan

CAIRO, 29. — Le elezioni politiche svoltesi nel Sudan hanno dato la vittoria al partito nazionale-unionista, favorevole alla unione con l'Egitto, il quale ha ottenuto 51 seggi sui 97 che compongono la camera dei rappresentanti. Il partito *Umma*, che sostiene l'indipendenza dalla Gran Bretagna e dall'Egitto, ha avuto 17 seggi.

Il *leader* unionista, Ismail el Azhari, ha detto che l'unione con l'Egitto sarà proclamata al più presto possibile.

Un violento attacco di Truman a Mc Carthy

CHICAGO, 29. — L'ex presidente Truman ha pronunciato ieri a Chicago un nuovo discorso, nel quale, ha attaccato violentemente Mac Carthy e l'amministrazione repubblicana.

Truman ha espresso «grave preoccupazione» per la situazione negli Stati Uniti, ed ha incitato gli americani a reagire «agli attacchi insidiosi della paura e dell'isterismo, diffusi nel Paese per ragioni puramente politiche». L'ex-presidente ha proseguito: «Se non ci opporremo a coloro che diffondono fra noi il panico e il timore, se non ci batteremo contro coloro che vogliono imporci la loro volontà, se non lotteremo contro il controllo del pensiero, contro coloro che bruciano i libri e contro la diffamazione infondata di reputazioni personali, se non prenderemo posizione contro tutte queste cose, noi, per quanto sia grande la nostra potenza militare, perderemo la lotta per la pace e la giustizia mondiale.

«Troppe persone tacciono per timore di essere accusate di simpatie per il comunismo. Quando la gente incomincia ad aver paura delle proprie convinzioni, ad aver paura di difendere gli innocenti o di esplorare nuove idee, la libertà è in pericolo».